QUADERNI del CDS

n° 2 - Anno II - Fascicolo 1 - 2003

Periodico a cura del
Centro di Documentazione Storica
della Circoscrizione 5
CITTÁ DI TORINO

Scheda n. 1
Nome del soggetto: Confraria di Santo Spirito di Lucento
Altri nomi del soggetto: Confraria di Lucento
Tipologia: 6 Istituzioni pubbliche e civili
Sottotipologia: 4 Confrarie

Elaborato n. 1

La Confraria di Santo Spirito

di Walter Chervatin, Francesca Ortolano, Giorgio Sacchi

Fonti che citano la Confraria di Santo Spirito e natura della Confraria

Le fonti in cui si nomina la Confraria di Lucento sono numerose, ma quelle in cui si fa riferimento alla confraria con la titolazione al Santo Spirito[1], ad oggi conosciute sono soltanto quattro:

- una concessione in cui vengono menzionati il Paraclito, anche sinonimo del Santo Spirito, e i tre giorni della festa di Pentecoste (dedicata alla discesa dello Spirito Santo), datata 13 maggio 1472 da parte di Aleramo Beccuti, signore di Lucento, di 4 giornate di campo situate a Lucento nel luogo detto alle Rive (di proprietà dello stesso Aleramo Beccuti) alla Confraria di Lucento eretta dal medesimo Aleramo[2]: AST, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di qua dei monti, mazzo 17, n. 3
- una donazione del 8 dicembre 1575 di cereali e legumi da parte dell'amministratore del castello di Lucento, data per ordine di Sua Altezza Emanuele Filiberto: AST, Sezioni Riunite, Inventario Generale 784, Carte e conti del castello, beni e bealera di Lusent (1574-1589)
- il testamento di Michele Ferroglio di Lucento del 1625: AST, Sezioni Riunite, Insinuazione Torino, 1625, l.8, c. 181, Testamento di Michele Ferroglio
- una lettera del prevosto di Lucento Rolando Borretto a "Sua Santità" forse mai spedita, databile attorno ai primi anni Quaranta del

[1] Sulla Confraria di Santo Spirito si veda anche CHERVATIN W. – SACCHI G., Sulle Confraternite di Lucento, seppur privo di note e riferimenti bibliografici e documentari

[2] AST, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di qua dei monti, mazzo 17, n. 3, riga 5 "ipsam confrariam ab eo (scilicet Aleramo) institutam"

Seicento, nella quale pur non nominandosi esplicitamente la Confraria si fa riferimento alla festa organizzata dalla comunità con i beni del Santo Spirito: APL, Beneficio parrocchiale[3]

Come vedremo, le terre donate alla Confraria da Aleramo Beccuti nel 1472 sono probabilmente le stesse che saranno oggetto di permuta nel 1575 con Emanuele Filiberto[4], e successivamente oggetto di pretesa del prevosto Borretto all'inizio degli anni Quaranta del Seicento.

Le fonti sulla Confraria del Santo Spirito di Lucento potrebbero crescere nella misura in cui emergessero dai testamenti altri lasciti a suo favore. Questo soggetto è quindi un esempio di soggetto storico la cui scheda potrebbe essere arricchita nel corso degli anni, con il contributo di diverse segnalazioni.

La penuria di documenti che riguardano questa confraria non è strana perché la sua natura non associativa, ma solo di organizzazione di un momento conviviale una o due volte l'anno, almeno il giorno di Pentecoste, non comporta la produzione di atti o documenti seriali, come annuali, conti o verbali: l'attività della confraria del Santo Spirito non ha un carattere associativo permanente, bensì la sua esistenza si riconferma annualmente, nel giorno della festa, nel "far confraria"[5]. L'occasione conviviale è un momento di riconoscimento dell'appartenenza ad una comunità tramite la partecipazione ad un pranzo in comune, nel quale vengono consumati i cibi raccolti e viene distribuito ciò che avanza, normalmente pane e legumi[6]. Questa dinamica per la comunità di Lucento è descritta nella lettera del prevosto Rolando Borretto a "Sua Santità", dove si menziona la festa che la comunità organizza con i beni del Santo Spirito.

Possiamo facilmente immaginare che la spontaneità di questa esperienza aggregativa implichi l'emergere di esperienze in continua evoluzione, che accolgono sincreticamente le contaminazioni dovute alle varie ondate migratorie, ma anche la sedimentazione di fatti sociali e politici che caratterizzano la storia della comunità.

I precedenti della Confraria di Lucento a fine Trecento

Possiamo presumere che esista un legame tra la Confraria dedicata al Paraclito, istituita da Aleramo Beccuti, cui lo stesso Aleramo concede

[3] La trascrizione è riportata in REBAUDENGO D., 1988, pp. 17-18
[4] BIASIN M., 1992, Allegati
[5] Sul "far confraria": TORRE A., 1995, pp. 85-86
[6] Ibidem, p. 74 e pp. 82-84

delle terre nel 1472, e quella che viene indicata nel documento di popolamento di Lucento del 1398, come ancora da costituire. Infatti, a favorire il fenomeno della nascita di organizzazioni laicali nelle campagne contribuisce la scarsa diffusione delle chiese sedi di cura d'anime fino alla fine del periodo medievale; molte chiese nascono per l'iniziativa degli abitanti o dei signori del luogo, o con il concorso di ambedue, che spesso si traduce nella costituzione di organizzazioni laicali più o meno formali (confrarie o confraternite), e tramite la presenza di un prete stipendiato dalla comunità per dire messa, ma anche in taluni casi per impartire alcuni sacramenti[7].

Nel caso di Lucento la prima testimonianza della presenza di una confraria ci riporta proprio ad un caso del genere: nel 1397 i Beccuti, una delle famiglie patrizie di Torino che figurano come i più grandi possidenti di terre nel territorio comunale, e in particolare nell'Oltredora, ottengono da Amedeo d'Acaia l'infeudazione sul castello e sul luogo di Lucento e i suoi abitanti, nonostante l'opposizione del Comune che rivendica a sé l'appartenenza del luogo[8].

Un anno dopo, Ribaldino Beccuti sottoscrive una carta di franchigia con sette famiglie, alcune delle quali emigrate da località limitrofe, e cui potranno aggiungersene altre, per popolare il ricetto contiguo al castello e consolidare l'autonomia di Lucento dal Comune di Torino; tra i vari obblighi e concessioni che vengono pattuiti, compare l'impegno a rendere autonoma la comunità anche in campo religioso, per questo viene favorita la costituzione di una confraria della comunità[9], ed inoltre viene prevista, per i primi dieci anni, la presenza di un prete per recitare la messa nelle feste principali e per assistere ai battesimi, la cui presenza deve diventare successivamente più stabile.

La Confraria di Lucento nella seconda metà del Quattrocento

Probabilmente questi progetti verranno presto ridimensionati dalle ondate epidemiche di peste che, negli ultimi anni del Trecento e fino al secondo decennio del Quattrocento, determinano una riduzione gene-

[7] PEROTTI M., 1995, p. 22; inoltre per indicazioni di bibliografia generale sull'argomento vedi p. 45

[8] Per l'atto di infeudazione e quello successivo di popolamento vedi BENEDETTO S. A., 1991, pp. 88-89; BIASIN M. – BRETTO D., 2002, pp. 18-19 e 29

[9] BENEDETTO S. A., 1991, p. 91

ralizzata della popolazione, ma anche dalle difficoltà frapposte dal Comune all'autonomia di Lucento; solo a partire dagli anni Trenta del Quattrocento inizia la ripresa demografica ed economica torinese, ma anche il popolamento sparso nel contado.

In questo periodo Ribaldino Beccuti amplia i suoi possessi a Lucento con l'acquisto delle terre contigue di Sant'Andrea, con l'impegno, ribadito nel testamento del 1435, di costruire una chiesa[10]. L'impegno verrà mantenuto solo dai suoi successori nel 1462[11]. La costruzione della chiesa si realizza proprio in concomitanza con l'apertura nel 1460 della prima bealera di Lucento, detta poi "Vecchia", e nel 1464 della seconda di Lucento, detta poi "Nuova", che permetteranno l'ampliamento del prato adacquato[12].

Con l'ampliamento del prato adacquato i fondi agricoli appoderati diventano la parte preponderante della zona piana del contado, e con essi si diffonde la mezzadria, ossia un patto di compartecipazione al raccolto e alla semina. L'introduzione e il progressivo affermarsi di questo nuovo patto agrario contribuiscono a consolidare una nuova mentalità contadina di cui sono partecipi insieme mezzadri e piccoli proprietari residenti, contrapponendola invece a quella dei piccoli agricoltori residenti a Torino (che, a differenza dei mezzadri, non avevano la possibilità di ricavare parte dell'utile dallo sfruttamento della terra coltivata); l'opposizione si acuisce tra l'altro con la preclusione a questi ultimi di alcuni usi comuni. La comunità di Lucento, che viene ad essere composta oltre che da piccoli proprietari residenti proprio da mezzadri, che provengono in larga misura dalla stesse famiglie di piccoli proprietari e che cominciano a essere la parte prevalente, vede formarsi le condizioni per una maggior coesione interna[13].

Il rafforzamento dell'identità della comunità lucentina, conseguente alle tensioni determinate dalla trasformazione dei patti agrari tra mezzadri e piccoli agricoltori non residenti, primi fra tutti quelli residenti a Torino, può favorire la ripresa da parte dei Beccuti del tentativo di rendere autonomo il feudo di Lucento da Torino. La fondazione della Confraria e la concessione delle terre nel 1472 danno un contributo determinante a questo tentativo[14].

[10] Sviluppo di Torino ..., 1997, pp. 64-65, note 28-30

[11] Ibidem, p. 73 note 111-113

[12] Sulle bealere: Consolidamento della rinascita ..., 1997, pp. 69-71

[13] Sull'appoderamento: BENEDETTO S.A., 1993, pp. 246-247

[14] BENEDETTO S. A., 1991, p. 93; vedi anche AST, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di qua dei monti, mazzo 17, n. 3

La Confraria nell'ultimo quarto del Cinquecento

In questo periodo la denominazione di Confraria di Lucento si alterna a quella di Confraria di Santo Spirito nelle indicazioni dei donativi di cereali e legumi da parte dell'amministratore del castello di Lucento per l'elemosina, infatti viene definita "Confraria di Lucente" nel 1574, alla fine del 1575 "Confraria di Santo Spirito di Lucente", nel 1576 ancora "Confraria di Lucente" e nel 1579 vengono nominati i "confrari di Lucento"[15].

Proprio a favore della Confraria di Lucento avviene la permuta di terreni imposta da Emanuele Filiberto, che riguarda anche il beneficio parrocchiale e vari abitanti, per la formazione del parco di caccia[16]; al momento della permuta di terreni del 1575, la Confraria ha un Priore, Francesco Nicola, e tre "compagni amministratori", Michele Perretto, Giacomo Ferroglio e Giovanni Girotto, ossia una circostanza che sembrerebbe indicare la presenza di elementi di organizzazione più formale da confraternita, probabilmente di carattere penitenziale, con obblighi di gestione della chiesa e di fabbriceria.

L'entità della terra di proprietà della Confraria, che viene permutata nel 1575, che ha un'estensione di poco meno di 4 giornate e mezzo, ossia grosso modo pari alle circa 4 giornate donate da Aleramo Beccuti nel 1472; la terra che viene data in cambio, posta all'alteno del Topinero, è costituita da circa 5 giornate e 65 tavole di campo altenato.

Dopo i primi anni di costruzione del Parco e di sconvolgimento del vecchio assetto sociale degli abitanti di Lucento, sia con l'arrivo di "lombardi" sia con il tentativo di introduzione dei patti di boaria, i vantaggi della committenza ducale si allargano anche alle vecchie famiglie lucentine, alcune delle quali riescono, attraverso un processo di accorpamento di terre, a diventare anche proprietarie di fondi di medie dimensioni, come i Ferroglio, i Nicola, i Girotto e i Masotto, e inoltre la loro precedente forte endogamia si apre a famiglie nuove come quelle dei Miglia e dei Valperghino[17].

Ad accentuare questa ricomposizione della popolazione lucentina, si aggiunge inoltre un motivo di contrapposizione con il nuovo prevosto, don Giovanni Gianotto, che nel 1574 inizia il contenzioso sulle deci-

[15] AST, Sez. Riun., Inv. Gen. 784, Carte e Conti del castello, beni e bealera di Lusent (1574-89)

[16] BIASIN M., 1992, Allegati

[17] Dalla lenta ripresa ..., 1997, pp. 133-134

me; ancora nel 1584, durante la visita pastorale della chiesa di Lucento, il visitatore apostolico non menziona la Confraria del Santo Spirito, ma invita a costituire la Compagnia del Corpus Domini o del Santissimo Sacramento, appoggiata dal Comune[18], col quale era ormai quasi definito il contenzioso sulle decime per il territorio torinese[19]: l'autorevolezza dell'invito fa pensare che il prevosto fosse in difficoltà e isolato, soprattutto a causa del contenzioso ancora pendente.

Infatti a Lucento il contenzioso per il pagamento al prevosto di un quarto della decima si protrae dal 1574 al 1592, con un'intensificazione negli ultimi quattro anni, durante il periodo in cui è prevosto don Ubertino Gianotto, successore di Giovanni Gianotto, e si conclude con il riscatto, da parte dei proprietari, tramite il pagamento di 400 scudi da 8 fiorini al nuovo feudatario che subentra nello iuspatronato sulla chiesa di Lucento e probabilmente nei diritti di decima, ossia Filippo d'Este genero di Carlo Emanuele I, che a sua volta versa al prevosto un reddito annuo di 27 scudi da attingersi sulla rendita dei mulini di Lucento, albergati al Comune di Torino[20].

E' intuibile dal tipo di conclusione che la ripresa del contenzioso ricompatti la popolazione lucentina, vecchia e nuova, attorno al nuovo feudatario, che lo conclude con una mediazione che comporta anche la fine provvisoria della conflittualità tra la popolazione e il prevosto; l'insoddisfazione del prevosto potrebbe derivare dal mancato riscatto diretto delle decime, come nel caso del contenzioso torinese in cui il capitale entra a far parte del beneficio del Capitolo, perché ciò avrebbe permesso una maggiore autonomia del prevosto dal feudatario e dalla comunità.

La Confraria nel primo quarto del Seicento

In questo periodo sembra realizzarsi la disposizione del visitatore apostolico del 1584 che, conformemente allo spirito del Concilio Tridentino, ordina la costituzione della Compagnia del Santissimo Sacramento, ossia del Corpus Domini[21]; infatti questa Compagnia è documentata, per ora, solo a partire dal 1619, quando la vediamo comparire nel testamento di Nicola Giustetto, massaro da 15 anni alla casci-

[18] BERTOLOTTO C., 1992; per l'appoggio del Comune alla Confraternita del Corpus Domini vedi Dalla lenta ripresa ..., 1997, p. 128

[19] Dall'arrivo di Emanuele Filiberto..., 1997, p. 119

[20] Ibidem, pp. 119-120

[21] BERTOLOTTO C., 1992

na in seguito denominata cascina Perussia, in cui, tra le disposizioni impartite, c'è quella relativa alla volontà di essere seppellito nel sepolcro della Compagnia del Corpus Domini[22].

Si può comunque presumere che il Corpus Domini si formi attorno al 1605, in occasione dell'ampliamento della chiesa[23]; la sua nascita è resa possibile dal mutamento dell'assetto sociale di Lucento con una progressiva gerarchizzazione delle relazioni comunitarie, perché comincia a svilupparsi un robusto ceto di media borghesia agraria, che traduce questa nuova situazione anche sul piano della rappresentazione sociale[24].

Anche dopo la formazione della Compagnia del Santissimo Sacramento la Confraria del Santo Spirito conserva la sua importante dimensione di rappresentazione dell'identità comunitaria, senza evolversi verso dimensioni più formali da confraternita autonoma dalla parrocchia; questo esito è il risultato delle specificità dei mutamenti della comunità lucentina, perché non in tutti i casi l'evoluzione delle confrarie del Santo Spirito si risolve in questi termini, anzi in numerosi casi la Confraria si formalizza in Confraternita[25].

Le ragioni della diversa traiettoria vanno dunque ricercate in alcune circostanze specifiche della vicenda comunitaria, perché la formazione della Compagnia del Santissimo Sacramento, seppure tardiva, non sembra avvenire in opposizione alla Confraria del Santo Spirito, ma in modo complementare attraverso una mediazione che modifica i codici morali della comunità; un riflesso del nuovo equilibrio che caratterizza la comunità in questo periodo si può cogliere nei lasciti del testamento di Michele Ferroglio, ossia il maggiore proprietario residente e figlio di Giacomo, che nel 1575 è uno degli amministratori della Confraria dello Spirito Santo: nel testamento vengono lasciati 18 fiorini alla Compagnia del Santissimo Sacramento, 9 alla Confraria del Santo Spirito, 12 al prevosto, e poi un quantitativo di cibo per l'elemosina.

In questo periodo infatti la comunità si trova davanti ad un bivio tra due alternative: comprendere tra i codici morali comunitari anche gli accorpamenti di terre attuati da residenti a discapito della piccola proprietà, con la conseguente gerarchizzazione delle relazioni, a patto che

[22] CHERVATIN W. – SACCHI G., Sulle Confraternite di Lucento; ma anche AST, Sez. Riun., Insinuazione Torino, 1619, l.6, c. 101, Testamento di Nicola Giustetto

[23] Dalla lenta ripresa ..., 1997, p. 129

[24] Vedi anche Compagnia del Santissimo Sacramento o Corpus Domini, scheda n. 4, schedario del CDS

[25] TORRE A., 1995, p. 20; ma anche PRUNOTTO P., 2002, p. 67

queste risorse restino all'interno delle relazioni comunitarie, oppure mantenere l'ostracismo verso questi comportamenti e quindi verso questo nuovo ceto, ma con il rischio di un impoverimento delle risorse complessive all'interno dei legami comunitari, che potrebbe comportare la dissoluzione della comunità stessa.

Inoltre lo spostamento delle battute di caccia ducali dal parco di Lucento verso i boschi del "Gran paese", ossia l'attuale Mandria, contribuisce alla mediazione attraverso cui si arriva alla modifica della moralità comunitaria, perché si attenua l'importanza della committenza ducale[26], mentre cresce quella di molti investitori cittadini, che si riconoscono maggiormente nella compagnia cittadina del Corpus Domini, che è la rielaborazione, sul piano della partecipazione laicale alla vita religiosa, della coesione politica della popolazione torinese in difesa dei propri privilegi e delle autonomie contro il potere ducale[27].

La Confraria a metà Seicento

La terra ricevuta in permuta da Emanuele Filiberto nel 1575, come abbiamo visto, è di 5 giornate e 65 tavole, e invece il prevosto Rolando Borretto, nella sua lettera a "Sua Santità" dell'inizio degli anni Quaranta del Seicento, parla di circa 4 giornate e mezza con una piccola casa[28], ma probabilmente l'estensione è quasi la medesima perché dal 1612 la giornata è ragguagliata a circa 3800 metri quadrati, ma la misura locale precedente era di 3225 metri quadrati circa, per cui farebbe 4,8 giornate nuove circa.

Certo in questo caso la misura sembrerebbe di poco inferiore, ma in più risulta la piccola casa, per cui possiamo presumere che l'aumento del valore complessivo dell'immobile possa derivare anche dall'investimento immobiliare delle donazioni, come quella contenuta nel testamento di Michele Ferroglio del 1625; il reddito della piccola cascina serve all'acquisto di pane e legumi per lo svolgimento della festa nel giorno di Pentecoste, ossia il giorno in cui lo Spirito Santo scende sugli Apostoli riuniti.

Questa dinamica è esplicitamente espressa nella lettera del prevosto Borretto, nella quale sostiene che gli abitanti di Lucento usano parte del

[26] Dall'arrivo di Emanuele Filiberto ..., 1997, pp. 117-118
[27] Dalla lenta ripresa ..., 1997, p. 128
[28] REBAUDENGO D., 1988, p. 17

reddito della Confraria di Santo Spirito per organizzare un pranzo annuale, mentre il rimanente dei soldi e dei frutti se lo spartiscono fra le famiglie, senza che questo vada a vantaggio dei poveri, anche perché inesistenti - dice - fra i residenti a Lucento, per cui, viste le sue precarie condizioni economiche, richiede l'unione della piccola cascina, di proprietà della Confraria, ai beni del beneficio parrocchiale.

L'iniziativa del prevosto non è un fatto isolato, ma è inquadrabile nel tentativo, sia ducale sia della Chiesa, e portato avanti con scarsi esiti nel corso del Seicento e fino all'inizio del Settecento, di conversione dei beni delle confrarie del Santo Spirito a scopo assistenziale o ospedaliero[29]; comunque, pur tenendo conto della conseguenze dell'assedio e delle sue precarie condizioni di salute, può apparire strano il tono autoritario e ostile del prevosto verso la comunità.

Occorre però tener conto che lo scontro, che vede opposto in questo caso il prevosto alla comunità lucentina, è il riflesso di uno scontro tra due culture diverse, perché non risulta chiara alla comunità la necessità di devoluzione dei beni per motivi assistenziali a favore dei poveri, in una società agricola apparentemente egualitaria, di nuovo prevalentemente fondata sulla mezzadria e sulla famiglia patriarcale, dopo la crisi demografica conseguente alla peste e alla guerra civile.

In una comunità basata quasi esclusivamente su questo tipo di famiglia, che nel contempo costituisce un'azienda di produzione con un buon tenore di vita e un forte prestigio sociale, non c'è spazio per la presenza di poveri, che invece sono una categoria squisitamente urbana; i rovesci, che possono colpire una famiglia mezzadrile a causa delle sue vicende demografiche particolari, sono ammortizzati all'interno della dimensione parentale più vasta, per cui il concetto di carità appare estraneo alle forme di rappresentazione di questa comunità contadina.

La categoria urbana della povertà, invece, introduce un criterio asimmetrico e di separatezza, ossia quello per cui chi è povero deve essere soccorso, tramite la carità, da chi non lo è; la difficoltà dovuta ad un rovescio familiare, quindi, non è una possibilità che riguarda tutti ma diventa una condizione separata peculiare di una categoria di persone verso le quali occorre avere un atteggiamento caritatevole e non di condivisione.

Questa diversa concezione che si sviluppa in ambito urbano è dovuta anche al forte numero di senza lavoro e risorse che si riversa sulla

[29] TORRE, A., 1995, pp. 11-123; ma anche PRUNOTTO P., 2002, p. 65

città, tanto da diventare un problema di ordine pubblico, per cui si susseguono i provvedimenti di espulsione; a fare da contraltare a questa cultura e a queste reazioni dell'ambiente urbano, abbiamo invece quella della comunità rurale di estrema diffidenza e ripulsa verso chi è straniero, ossia estraneo alla comunità, ma di solidarietà e riconoscimento verso gli appartenenti[30].

Salvo altre attestazioni, come quelle che potrebbero derivare da testamenti in cui viene fatto un lascito alla Confraria del Santo Spirito, la lettera di don Borretto è l'ultimo atto in cui compare, ma la sua vicenda possiamo presumere che prosegua ancora nel corso del Seicento, se non addirittura fino alla vendita del suo beneficio all'inizio del Settecento.

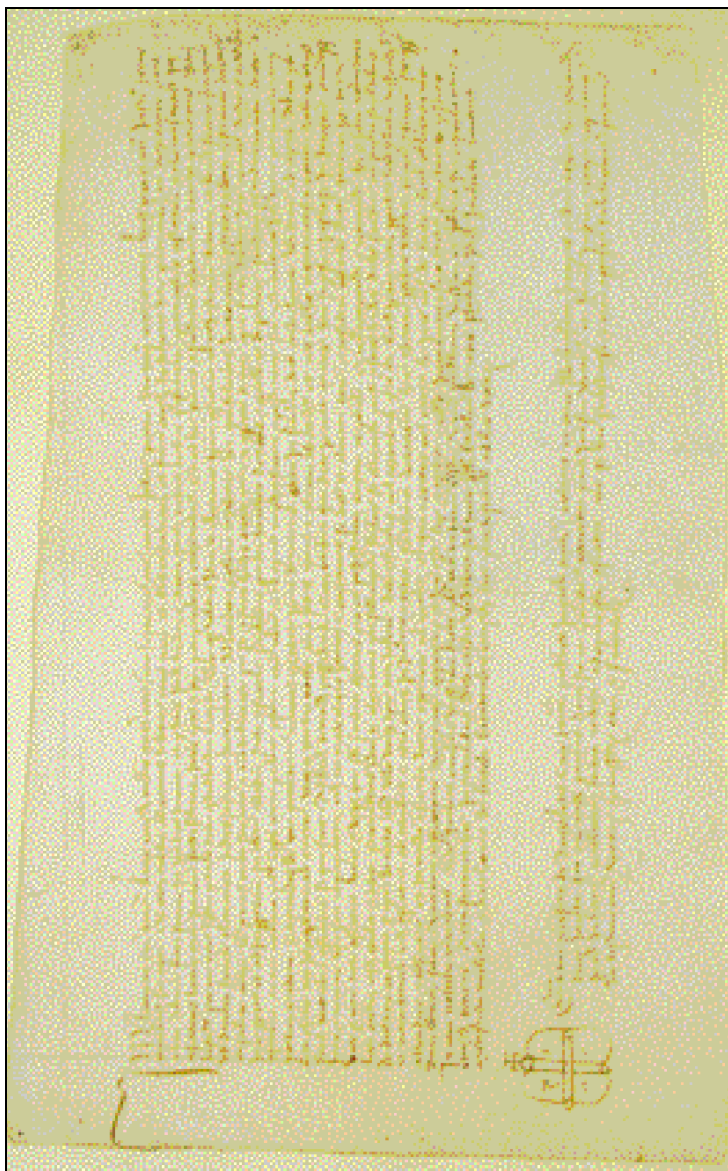
I susseguenti della Confraria del Santo Spirito

La vendita dei beni della Confraria può essere avvenuta dalla seconda metà del Seicento fino all'inizio del Settecento, o comunque dopo i provvedimenti del 1717 e 1719, con i quali Vittorio Amedeo II crea le Congregazioni di Carità, deputate alla gestione dell'assistenza e della beneficenza; infatti per quanto riguarda il territorio di Lucento, la piccola cascina che nelle carte di metà Settecento viene denominata "Santo Spirito" (e tuttora esistente) nel 1727 viene comprata da Claudio Domenico Nigra, per il prezzo di 3800 lire dall'Ospedale di Carità, cui era probabilmente pervenuta dalla stessa Confraria del Santo Spirito; nel 1761 verrà comprata dai Tana ed accorpata alla tenuta del Castello di Lucento[31].

Dopo un secolo circa di resistenza si realizza l'alienazione del beneficio della Confraria del Santo Spirito, conseguentemente alla rottura degli equilibri basati sulla mezzadria e al passaggio ad una società agricolo-manifatturiera in cui è sempre più prevalente la manodopera salariata; ma a fianco dell'affermazione delle Compagnie d'altare, a Lucento la presenza di una dimensione rituale comunitaria permane comunque fino oltre la metà dell'Ottocento, con quella che potremmo definire la Confraria di San Rocco, a partire dalla dedicazione della cappella o oratorio campestre presso il quale la comunità faceva annualmente la festa nel giorno omonimo della cappella[32].

[30] Per atteggiamenti simili della Chiesa nei confronti della comunità vedi TORRE A., 1995, pp. 104-106

[31] I provvedimenti di eversione ..., 1997, p. 201

[32] Vedi anche Confraria o festa di San Rocco, scheda n. 3, schedario del CDS

"1472, 13 maggio. Donazione fatta da Aleramo Becuto signore di Lucent, di giornate 4 campo da prendersi da altra pezza di maggior quantità propria di detto Aleramo situata nelle fini di detto luogo di Lucent ove si dice alle Rive, a favore della Confraria del medisimo eretta nella Chiesa di Lucent", conservato in AST, Corte, Materie ecclesiastiche, Benefizi di qua dei monti, mazzo 17, n. 3.

BIBLIOGRAFIA

BENEDETTO S. A., 1991, Una rifondazione signorile nel territorio di Torino alla fine del Trecento in «Studi Storici», n. 1, 1991

BENEDETTO S. A., 1993, Forme e dinamiche del paesaggio rurale, in Torino fra medioevo e rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale, Archivio Storico della Città di Tor

BERTOLOTTO C., 1992, La più antica Visita pastorale alla chiesa di Lucento in «La Voce della Comunità. Bollettino della Comunità Parrocchiale di Lucento», anno 9, n. 5, dicembre 1992

BIASIN M., 1992, Alcune carte di conti relativi al parco di Lucento di Emanuele Filiberto (Ia parte) in «Bollettino del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana», anno 1, n. 3, ottobre 1992

BIASIN M. – BRETTO D., 2002, Le trasformazioni del castello di Lucento dalle origini all'inizio del Seicento da torre di avvistamento a residenza di caccia in «Quaderni del CDS», anno 1, n. 1, 2002

CHERVATIN W. – SACCHI G., Sulle Confraternite di Lucento in «La voce della Comunità. Bollettino della Comunità Parrocchiale di Lucento», pubblicato in 8 parti dal 1995 al 1997

Consolidamento della rinascita torinese e occupazione francese (1488-1562), 1997, in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

Dalla lenta ripresa d'inizio Seicento alla fine della reggenza di Maria Cristina (1600-1657), 1997, in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

Dall'arrivo di Emanuele Filiberto a Torino alla peste di fine secolo (1562-1599), 1997, in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

PEROTTI M., 1995, Confraternite ed altre associazioni laicali nel territorio novarese: orientativi per una ricerca, in Stendardi e Confraternite nel Novarese, a cura di Flavia Fiori e Emiliana Mongiat, Provincia di Novara, Novara

I provvedimenti di eversione feudale e la trasformazione sociale ed economica dell'Oltredora nella prima metà del Settecento (1703-1741), 1997, in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

PRUNOTTO P., 2002, Le antiche associazioni religiose di Costigliole d'Asti, Tipografia La Commerciale, s.l.

REBAUDENGO D., 1988, Lucento. Un castello e' i suoi contorni, Point Couler, Torino

Sviluppo di Torino e inizio dell'insediamento sparso nell'Oltredora (1419-1488), 1997, in Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona nord-ovest di Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Scienze della Formazione, Torino

TORRE A., 1995, Il consumo di devozioni. Religione e comunità nelle campagne dell'Ancient Régime, Marsilio, Venezia